

## De mortibus persecutorum 12-14

## La crudeltà di Galerio

Nell'opera in cui sviluppa il tema già pagano e giudaico del tiranno che subisce la giusta punizione divina, Lattanzio ricorda, tra l'altro, la crudele persecuzione contro i cristiani attuata sotto Diocleziano e il suo intransigente e fanatico Cesare, Galerio. L'autore rileva il macabro significato augurale contenuto nella scelta di far iniziare la persecuzione il giorno dei Terminalia (del 303) e sottolinea la ferocia di Galerio, che morirà qualche anno più tardi (nel 311) colpito da una malattia ripugnante e mortale: pur odiando il cristianesimo, Diocleziano avrebbe preferito evitare lo sterminio, ma fu convinto all'azione dal suo Cesare, risoluto ad annientare i cristiani.

**12 (1)** Cercando il giorno più adatto e propizio per l'azione viene scelta la festa dei Terminali, il 23 febbraio, come se si trattasse di mettere termine alla nostra religione.

Quel giorno fu la prima causa della nostra morte,  
dei nostri mali<sup>1</sup>

che capitarono a noi e al mondo. **(2)** All'alba di quel giorno – i due vecchi erano consoli l'uno per l'ottava e l'altro per la settima volta – improvvisamente nella luce ancora incerta il prefetto entrò in chiesa insieme ai capi militari, ai tribuni e agli ufficiali del fisco. Fece abbattere le porte e cercare il simulacro di Dio; si trovarono e incendiarono le Scritture e a tutti fu data licenza di saccheggiare: ci furono ruberie, terrori, confusione. **(3)** Guardando dall'osservatorio, giacché la chiesa, collocata in alto, si poteva vedere dal palazzo, si consultarono lungamente tra loro se fosse il caso di appiccare l'incendio. **(4)** Vinse l'opinione di Diocleziano, il quale temeva che con un grande incendio sarebbe andata a fuoco una parte della città, perché molte e grandi case stavano tutt'intorno. **(5)** Vennero dunque dei pretoriani schierati con scuri e altre ferraglie e, fatti entrare da tutte le parti in quel celebre tempio, in poche ore lo rasero al suolo.

**13 (1)** Il giorno dopo fu pubblicato un editto dove si provvedeva a che gli adepti di quella religione fossero esclusi da ogni carica ufficiale e fossero passibili di supplizio, da qualunque grado e ceto venissero; che contro di loro fosse presentabile ogni causa, mentre essi non potevano avanzarla né per oltraggio né per adulterio né per furto, col risultato che non avevano più libertà né voce. **(2)** Un uomo lo strappò e lo fece a pezzi, certo commettendo un reato, ma con grande coraggio, schernendolo e dicendolo che venivano affisse le vittorie dei Goti e dei Sarmati. Fu subito arrestato e non solamente torturato, ma bruciato secondo la legge e alla fine arso vivo con straordinaria sopportazione.

**14 (1)** Ma Cesare<sup>2</sup> non si accontentò delle norme di questo editto e si preparò ad attaccare Diocleziano in altro modo. **(2)** Per costringerlo ad accettare una persecuzione crudelissima, fece applicare il fuoco al palazzo da suoi agenti nascosti; quando una parte del palazzo bruciò, furono denunciati i cristiani come nemici pubblici: insieme al palazzo bruciava di enorme ostilità il nome cristiano. Erano accusati di avere tramato assieme agli eunuchi la morte dei due imperatori, che per poco non erano bruciati vivi nella loro casa. **(3)** Diocleziano, che in tutte le situazioni aveva l'ambizione

1. **Quel... mali:** Virgilio, *Eneide* IV, 169-170.      2. **Cesare:** Galerio.

di passare per astuto e intelligente, non arrivò a sospettare di nulla. Infiammato di collera, cominciò subito a torturare i suoi collaboratori più vicini. (4) Sedeva in giudizio egli stesso e tormentava col fuoco quegli infelici. Allo stesso modo tutti i giudici e al dunque tutti quelli che si trovavano a palazzo, avendo avuto l'autorizzazione del padrone, esercitavano la tortura. Facevano a gara a chi trovava per primo un indizio, ma non si trovava niente, perché nessuno sottoponeva a tortura i domestici di Cesare. (5) Lui stesso anzi era presente e incalzava e non permetteva che la collera del vecchio insensato sbollisse. (6) Quindici giorni più tardi macchinò un nuovo incendio nei confronti del quale si provvide più liberamente, ma senza che si scoprisse l'autore. (7) Quello stesso giorno Cesare, che aveva preparato la sua partenza a metà dell'inverno, scappò via protestando che lo faceva per non essere bruciato vivo.